

## LO SCONTRO POLITICO.

Stanziati 250 miliardi, di cui 100 per l'edilizia scolastica  
Forse oggi alla Camera si conclude il voto sulla manovra

# Più fondi per la scuola Scippo sul fiscal drag

## Finanziaria in dirittura d'arrivo Tasse, il Polo dice no al rimborso

Finanziaria, oggi a Montecitorio le ultime battute della maratona, e da mercoledì si comincia al Senato. Ma l'appuntamento decisivo per sciogliere l'intrigo delle pensioni sarà giovedì, quando a palazzo Chigi Berlusconi accoglierà Cofferati, D'Antoni e Larizza. Ieri stanziati 250 miliardi in più per la scuola, ma la maggioranza ha respinto la proposta progressista per il rimborso del «fiscal drag». Polemica sulle spese militari.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si concluderà oggi, a meno di sorprese, la maratona di Montecitorio per la manovra economica 1995. Gli stanchissimi deputati dovrebbero infatti approvare entro la giornata - dopo il «collegato» e la legge di bilancio - anche la legge Finanziaria vera e propria. Da mercoledì toccherà al Senato, ed è probabile l'introduzione di cambiamenti tali da imporre un secondo passaggio alla Camera. Come noto, il tema più scottante è quello delle pensioni: continuano i contatti informali tra partiti di maggioranza, di opposizione, leader sindacali, ministri, con l'obiettivo di concordare una soluzione (accettabile per le parti in causa, naturalmente) in grado di consentire un passaggio relativamente tranquillo per la Finanziaria a Palazzo Madama, dove il governo non dispone di una maggioranza sicura. Deciso, molto probabilmente, sarà l'incontro di giovedì tra Berlusconi e i leader di Cgil-Cisl-Uil.

**Niente fiscal drag**  
Diverse le novità approvate ieri: fatti più importanti, la conferma che nel 1995 le tasse aumenteranno per i lavoratori dipendenti, smentendo le note promesse elet-

torali. Come previsto, la maggioranza ha infatti respinto un emendamento progressista che avrebbe ripristinato i fondi per il rimborso del «fiscal drag», la «tassa sulle tasse». È un fatto molto grave - dice il pidessino Fabio Mussi - che smentisce clamorosamente la propaganda di Berlusconi del «niente nuove tasse», viola gli accordi del 23 luglio e contribuisce ad alimentare deliberatamente lo scontro sociale.

L'altro fatto importante riguarda la scuola: con un emendamento del governo approvato con solo 4 astensioni sono stati stanziati altri 150 miliardi in tre anni per la scuola e 100 per l'edilizia scolastica. Ispirato all'ecumenismo il commento del ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio: «Abbiamo lavorato bene, è il segno di un'accentuata sensibilità del governo e delle opposizioni per la scuola italiana». E conclude ringraziando i parlamentari dell'opposizione e «la maggioranza tutta» per l'appoggio dato. Nadia Masini (Progressisti) però non ci sta, e rimarca che «senza la nostra iniziativa non sarebbe stata ottenuta nessuna risorsa in più».

E vediamo in sintesi le altre vota-

zioni più significative, ricordando che gli stanziamenti sono sempre da intendere nel triennio '95-97. Sono stati destinati 150 miliardi alla riforma dell'Enea, su richiesta del governo, così come ne sono stati stanziati 18 per finanziare l'accordo di collaborazione con S. Marino in materia di tv. Accolto l'emendamento della progressista Procacci che finanzia con 15 miliardi la legge per i cani senza padrone. Sono stati trovati 45 miliardi per finanziare la legge sulle nuove province. 30 miliardi vanno all'imprenditorialità femminile, 260 sono per il settore dello zucchero, 65 poi («ce n'era proprio bisogno?») per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, 60 miliardi vanno a un programma sperimentale per la cura dei malati terminali, 20 miliardi sono stati trovati - incredibile ma vero - a favore dei terremotati del Belice, ma ce ne sono altrettanti per «la subsidenza del delta padano tra Ferrara e Rovigo». Bocciano infine per pochi voti un emendamento presentato da Rifondazione e sostenuto dai progressisti, che stanziava 100 miliardi in più per la Protezione Civile.

## Difesa, polemica a sinistra

E fa ancora discutere la spaccatura di sabato all'interno dei progressisti sul pacchetto di emendamenti pacifisti per tagliare 2.700 miliardi alle spese militari. Le proposte della campagna «Venti di Pace» (sostenuta da esponenti di più aree politiche) sono state infatti bocciate dalla maggioranza, ma anche da una parte dell'opposizione di sinistra. Dura la presa di posizione dell'associazione «Beati i costruttori di pace», che dal primo



L'aula della Camera a Montecitorio

Mimmo Chianura/Agf

novembre ha promosso ad Assisi un digiuno-sciopero della fame proprio per la riduzione delle spese militari, e ora esprime «amarezza e indignazione». «Facciamo appello - sottolineano i manifestanti di Assisi in un comunicato - a tutti coloro che in Parlamento si battono per un'inversione di tendenza che favorisca le spese civili su quel-

le militari, ma in particolare a quanti nel Pds sanno essere coerenti con le scelte sociali, di solidarietà e di pace per cui si sono sempre impegnati, perché vengano smascherate le vere ragioni del rafforzamento del sistema di difesa voluto dalla maggioranza in Parlamento». «Il bambino ucciso dal cocchino a Sarajevo - prosegue la

nota - commuove l'opinione pubblica internazionale, ma «non dice niente» ai nostri politici, neanche a quelli che si dichiarano per una politica di pace. Dovrebbero andare più spesso a Sarajevo - conclude il comunicato - e rendersi conto di persona che cosa significa incoraggiare il vergognoso commercio dei mercanti della morte».

Salvi (Pds): «Raccolto il nostro allarme». E il Ccd attacca: «Il ministro ha gambizzato Fiori»

## Maroni: «Non mando la polizia negli istituti»

«Non farò intervenire la polizia per sgomberare gli istituti occupati». Il ministro degli Interni Roberto Maroni conferma la linea delle «colombe» del governo. Lo attacca Giovanardi del Ccd: «Il ministro Fiori è stato gambizzato qualche anno fa dalle Brigate Rosse e oggi politicamente dal ministro Maroni». Salvi, Pds: «Maroni ha accolto il nostro allarme». Bertinotti, segretario di Rifondazione, chiede le dimissioni di Fiori.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Maroni non vuole riaccendere il fuoco della polemica, ma non smentisce nulla. Interrogato dai cronisti in proposito dell'intervista rilasciata al «Messaggero» e oggetto di tante polemiche, il ministro degli Interni ha tirato dritto ma ha anche dato un annuncio importante: «Non farò intervenire la polizia per sgomberare gli istituti occupati». Un altro messaggio a Publio Fiori e a quei falchi della maggioranza che avevano chiesto nell'ultimo consiglio dei Ministri l'intervento delle forze dell'ordine contro gli studenti in lotta e per sgomberare le scuole occupate o autogestite. E a chi gli ha chiesto se la democrazia corra pericoli il ministro si è limitato a rispondere: «Ci sono problemi di politici non di ordine pubblico».

Ma, malgrado il riserbo del ministro degli Interni e il suo tentativo di gettare acqua sul fuoco, le sue recenti dichiarazioni sulle richieste dei falchi del governo, che sabato avevano portato quasi ad una crisi dell'esecutivo, hanno acceso una polemica che non si è spenta neppure in occasione della competizione elettorale. E che, con molta probabilità, si riaccenderà con nuova virulenza alla prima occasione. I falchi del governo, quelli che secondo il ministro Maroni

cercano «lo scontro sociale per lo scontro sociale», non «perdonano occasione per soffiare sul fuoco della tensione» e puntano al muro contro muro «per compattare l'elettorado moderato», sono scesi in campo anche ieri. «Il ministro Fiori è stato gambizzato qualche anno fa dalle Brigate rosse e oggi politicamente dal ministro Maroni». Così si è espresso il capogruppo del Ccd alla Camera, Carlo Giovanardi, a proposito delle dichiarazioni di Maroni. «Questo - ha aggiunto Giovanardi - dimostra che il trasformismo in Italia non muore mai: il leghista Formentini è diventato sindaco di Milano lo scorso anno chiedendo a gran voce legge e ordine e attaccando il governo perché non aveva sgomberato il centro sociale Leoncavallo. Son passati pochi mesi e alla richiesta di Fiori di intervenire laddove siano commessi reati, il ministro Maroni risponde con le stesse parole, con gli stessi argomenti con cui le sinistre di Pillitteri rispondevano a Formentini».

In poche parole Maroni fa ormai solo gli interessi dell'opposizione, segnale inequivocabile per l'opposizione del Ccd che i leghisti sono pronti a cambiare bandiera.

Risponde Cesare Salvi, capogruppo dei Senatori progressisti:

«Sembra che Maroni abbia raccolto gli elementi di allarme che avevamo segnalato martedì nell'aula del Senato e che si sia reso conto che non c'è margine per delegare la gestione dell'ordine pubblico, considerata la presenza nel governo e nella maggioranza di uomini e di forze che puntano allo scontro sociale». Secondo l'esponente del Pds «anche le precisazioni di Maroni suonano conferma di questo dato».

Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, ha invece chiesto le dimissioni del ministro dei Trasporti Fiori. Dopo le divergenze emerse con l'intervista di Maroni e le dichiarazioni del ministro Fiori - ha detto Bertinotti - serve un chiaro segnale, un segno di respicenza, e cioè le dimissioni di Fiori. «Temo che si possano produrre tensioni fra chi deve assicurare l'ordine pubblico. Come in ogni corpo - ha osservato il segretario di Rifondazione comunista - quando si creano due fazioni c'è da temere che la parte più intransigente prenda il sopravvento. Questo governo dimostra verso il movimento degli studenti la stessa insoddisfazione che ha mostrato verso ogni altro tipo di movimento; quello dei lavoratori a difesa delle pensioni, quello a difesa del pluralismo dell'informazione, quello per l'autonomia della magistratura. Le dichiarazioni di esponenti della Lega confermano - ha concluso Bertinotti - che anche nella maggioranza c'è una parte che contesta questa impostazione».

Getta acqua sul fuoco il ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi. Per lui nel governo non ci sono falchi e colombe, ma diversi stati d'animo. «Per quanto mi riguarda - ha aggiunto - fra i volatili mi pongo fra le colombe».

## Intervento

### Gli studenti vogliono un futuro

NICOLA ZINGARETTI

IL NUOVO? giovani in piazza. Le mobilitazioni studentesche di questi giorni e la presenza giovanile nei cortei sindacali sono dei segnali importanti. Sappiamo già che sono pronte penne e computer per commentare il look, gli accenti, i toni, gli slogan di questi cortei, e questo certo non è un male. Purtroppo crediamo già di sapere alcune delle conclusioni di questi commenti, quelli «alla Lucio Colletti», per capirci: sono senza idee, non si sa cosa vogliono, sono strumentalizzati. Qualcun altro aspetterà qualche incidente per dire, di un movimento che si sta sviluppando rifiutando la violenza come pratica: è un nuovo

Ma per fortuna non c'è solo questo.

Credo sia molto giusta e corretta l'analisi fatta da Gianfranco Bettin su questo giornale, che ci invita ad una lettura attenta delle mobilitazioni senza enfattizzazioni, ma anche sforzandoci di calare nella storia di questi ultimi anni quanto sta avvenendo.

Girando l'Italia in questi giorni, partecipando ai cortei, risulta evidente come in un movimento davvero eterogeneo e vario alcuni punti chiari ritornano e costituiscono l'anima praticamente di tutte le mobilitazioni. A me sembrano tre i punti principali, al di là

anche delle singole piattaforme.

1) Si scende in piazza per chiedere la riqualificazione del sistema formativo. C'è una denuncia forte e diffusa dell'arretratezza della nostra scuola ed insieme la volontà di non rassegnarsi e di reagire. Si è capito molto bene quanto il permanere di questa situazione pone una seria ipoteca sul futuro individuale e collettivo di questa generazione. E si è capito molto bene quanto tutto questo non sia una rivendicazione «corporativa», ma riguardi il futuro e il destino dell'Italia.

2) Si scende in piazza per la difesa della scuola pubblica. Gli attacchi a D'Onofrio ed al governo sono attacchi ad una maggioranza che sulla scuola ha dato chiari segnali di una volontà di privatizzazione della formazione. Su questo c'è un sano rifiuto culturale. Cresce la denuncia quindi contro l'ingiustizia, l'idea di una scuola di ceto e di classe. Poco importano i distinguo di un ministro che promette molto ma riesce a fare poco; il senso delle proposte della maggioranza dalla campagna elettorale vanno in questa direzione e questo non va bene. C'è la riscoperta forte del concetto delle pari opportunità, del diritto allo studio come elemento guida di qualsiasi ipotesi di riforma.

Per un'altra scuola pubblica,



La manifestazione degli studenti, sabato a Roma

Alberto Pais

potremmo dire, sostanziata da richieste di aumento delle risorse, riforma di programmi vecchi e dei sistemi di valutazione.

3) Infine c'è una critica forte ad una legge finanziaria che non investe e non scommette sulla risorsa giovani. Taglia sulla ricerca, non investe nell'innovazione e ha scatenato uno scontro sociale proprio perché, volendo far pagare solo a pochi il costo della crisi, è ingiusta e iniqua. Questo inoltre risulta ancor più pericoloso perché rappresenta un ulteriore elemento di rottura generazionale. È un movimento contro Berlusconi e la maggioranza delle destre? Sì lo è, basta andare in qualche autogestione o corteo per rendersene conto.

E, ripeto, un movimento vano ed ampio, che ormai coinvolge anche centri piccoli o piccolissimi che non hanno una grande visibilità e dei quali non si ha notizia sui mass media, ma ci sono.

Ci sono anime diverse perché diversi sono stati i percorsi seguiti da tanti giovani in questi anni; an-

## Soriero «E ora An abbandona il Sud»

ROMA. La ripresa economica produrrà ricchezza e lavoro solo nelle aree forti del paese; e il divario tra queste e le zone più deboli (a cominciare dal Mezzogiorno) tenderà ad ampliarsi. È questa la tesi di Pino Soriero deputato Progressista, che ieri ha difeso in Aula - senza fortuna - un pacchetto di emendamenti elaborati dall'opposizione di sinistra per reperire risorse per le aree depresse e il Sud. «Dopo le tante promesse della campagna elettorale, all'insegna di investimenti e posti di lavoro - spiega l'esponente pidessino - in concreto i fondi per il Mezzogiorno sono diminuiti rispetto al 1993. Il governo ha infatti tagliato i 250 miliardi destinati all'imprenditorialità giovanile e agli investimenti in tutte le aree depresse, e dunque non solo del Sud. E la cosa più grave è che sono state stroncate - formalmente azzerate - anche le risorse destinate al cofinanziamento dei programmi comunitari del Fondo Sociale Europeo. Con il bel risultato che dei 25.000 miliardi (nel triennio '95-97) stanziati da Bruxelles potrà essere utilizzata solo una frazione infinitesimale (al massimo, in linea teorica, soltanto un quarto)».

Oggi, nell'ultima giornata di dibattito alla Camera, i progressisti rilanceranno la loro battaglia con altre tre proposte di modifica. Ma ieri l'opposizione di sinistra aveva presentato due emendamenti per correggere questa situazione, bocciati dal governo e dall'intera maggioranza. A cominciare da Alleanza Nazionale, che pure aveva presentato solo emendamenti di contenuto sostanzialmente analogo. «An ha deciso di ritirarli - spiega Soriero - e ha votato contro i nostri che erano più o meno identici. La verità è che Alleanza Nazionale ha chiesto e preso voti nel Mezzogiorno facendo promesse mirabolanti, ma poi non sa affatto rappresentare gli interessi sani e produttivi. Gli esponenti di An fanno grandi commi propagandistici, e intanto sanciscono l'abbandono delle aree deboli».

Coordinatore nazionale  
Sinistra giovanile nel Pds